

Il presidente dell'Alta Corte fa capire che se si desse il via ai quesiti elettorali non cadrebbe il mondo: «Nessuna angoscia» Il ricorso? «Ci sono precedenti di bocciature»

Il Psi allarga il contenzioso facendo saltare l'intesa con lo scudocrociato sul bicameralismo Mancino: «Punta all'instabilità istituzionale» Gava: «Non va al Quirinale chi divide la Dc»

«I referendum non sono un dramma»

Conso prende le distanze dal governo sull'ammissibilità

Non è la prima volta che il governo si presenta in giudizio, in passato numerose volte è stato sconfitto. Lo ricorda Conso, presidente della Corte costituzionale, alla vigilia della decisione sull'ammissibilità dei referendum elettorali: «Non possiamo lasciarci prendere dall'angoscia». È già in tensione, però, il mondo politico. E il Psi allarga il contenzioso con la disdetta dell'accordo con la Dc sul bicameralismo...



Giovanni Conso

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Fa il gesto di alzare le mani Fabio Fabbrì quando incontra Nicola Mancino: «Credimi, a via del Corso mi sono sfasciato la testa per difendere il lavoro che abbiamo fatto qui al Senato...». Il capogruppo socialista di palazzo Madama vede il risultato del fatidico compromesso sulla riforma del bicameralismo, siglato con il suo omologo il 7 giugno scorso dopo due anni di faticose trattative e in polemica con il Pci, cancellato con un colpo di spugna dal proprio partito alla commissione Affari costituzionali della Camera. «Non esiste più la maggioranza», ha detto brutalmente il suo compagno Silvano Labriola. Così sconles-

sato, Fabbrì accampa spiegazioni, su cui Mancino interviene con ironia: «Ma io non sono affatto sorpreso: qualche preavviso c'era stato. E capisco che chi punta alla Seconda Repubblica debba sfasciare la prima creando le condizioni della più totale instabilità politica e istituzionale».

Capisce, Mancino, che il Psi gioca la sua partita sulle riforme istituzionali, alzando la posta prima ancora che si allesti il tavolo della verifica di governo. Lo «strappo», peraltro, interviene alla vigilia della decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità dei referendum elettorali, che il governo ha deciso (peraltro in mo-

do discutibile) di contrastare. Ma il presidente della Consulta, Giovanni Conso, rileva - in una intervista a *Epoca* - che non è la prima volta che il governo si presenta davanti alla Corte per chiedere l'«inammissibilità di referendum e in passato numerose volte è stato sconfitto». Conso, nel rivendicare il suo ruolo *super partes*,

fa capire che non cadrebbe il mondo se la Corte dichiarasse l'ammissibilità: «Non possiamo lasciarci prendere dall'angoscia». Non sarà angoscia, ma certo la tensione è alta nel mondo politico. Sul referendum c'è un antico contenzioso tra il Psi e la Dc, (quantomeno quella parte che li ha sostenuti, ed è il

caso dei demitiani) che rischia di condizionare la verifica e, addirittura, sfociare nelle elezioni anticipate. E adesso l'abbandono socialista dell'accordo sul bicameralismo allarga lo scontro. «Mi sembra una fuga in avanti», taglia corto il dc Giuseppe Guzzetti. «Se non ricordo male, ci fu - in calza - anche un esplicito assenso di Bettino Craxi. E, comunque, quella riforma era indicata nei programmi di tutti e tre i governi di questa legislatura: di Goria, di De Mita e di Andreotti».

Antonio Gava, intanto, non solo ricorda che lui è stato eletto unitariamente capogruppo dei deputati proprio «al fine di evitare le elezioni anticipate» ma anche che «era pronto a dimettersi se un analogo risultato unitario non ci fosse stato all'ultimo Consiglio nazionale della Dc. Che bisogno c'è di questa sottolineatura? L'accordo unitario nella Dc è stato sancito attorno a una proposta sulla riforma elettorale. Che il Psi vede con il fumo negli occhi e a cui contrappone una riforma del sistema istituzionale all'insegna del presidenzialismo. E, guarda caso, Labriola

spliega la marcia indietro sul bicameralismo invocando un «teorema» che associa la riscoperta di una Camera delle Regioni all'elezione diretta del capo dello Stato: «Una riforma politica delle istituzioni - sostiene l'esponente socialista - o è complessiva o non è. Il bicameralismo differenziato non basta più, ha un significato solo tecnico, non politico-istituzionale».

Ma nella Dc c'è pure chi non si scandalizza più di tanto. È il caso di Sandro Fontana che pure sul *Popolo* scrive, con lo pseudonimo di «Bertoldo», un violento corsivo contro il prof. Gianfranco Miglio («Una bella tempra di reazionario») per il suo progetto di «nuova Repubblica» messo «al servizio del rag. Bossi» e alla «borghesia confindustriale» interessata a «evitare di pagare le tasse». Al Senato, invece, Fontana si limita a registrare la mossa del Psi («Siccome i partiti della coalizione si stanno preparando alla verifica, i socialisti legano la riforma del Senato in senso regionalistico alle loro ipotesi di elezione presiden-

LETTERE

Se è una tassa sulle abitazioni chiamiamola col suo nome...

Caro direttore, la tassa sulla rimozione dei rifiuti solidi urbani esige che io paghi al Comune lire 1210 (più aggio esattoriale) per ogni mq della superficie della mia abitazione, anche dello scantinato. Con enormi sacrifici essa fu costituita di 180 mq, ivi inclusi 50 mq di scantinato, perché dovevo accogliere otto persone: ora ne accoglie solo due, me e mia moglie, perché i figli si sono sistemati o al Nord o all'estero.

Questa tassa, così com'è, è iniqua, perché un tempo i rifiuti erano prodotti da otto di noi, ora solo da due, ma essa è sempre rapportata ai 180 mq della casa. Agli esercizi commerciali poi, che sfornano tanti di quei rifiuti, anche voluminosi, ogni giorno, viene applicata l'aliquota di lire 2400 il mq.

La legge che regola questa tassa pare fatta apposta per colpire la casa nella sua consistenza e non per ripagare il servizio di rimozione dei rifiuti solidi urbani. Si abbia allora il pudore di chiamarla almeno con un altro nome.

Antonio A. Spedicato, Monteroni di Lecce

irregolarità, in una doverosa e consapevole posizione di salvaguardia delle proprie risorse e della propria immagine, la Cassa ha conferito mandato ai propri legali, prof. Siracusano e Flick, con il compito anche di promuovere ogni ulteriore iniziativa che si rendesse necessaria per la tutela di tale immagine a fronte di un'eventuale informazione distorta e lesiva;

«sempre a tal fine, nel quadro di una doverosa e opportuna dialettica, i vertici della Cassa manifestano la disponibilità a ogni confronto in sede sindacale, nel rispetto delle reciproche competenze e in vista di un'azione - la quale non può che essere congiunta - per la migliore realizzazione degli obiettivi dell'Istituto».

Niccolò Reina, Direttore dell'agenzia di Roma della Sicilcassa

Prendiamo atto della correzione precisazione del dott. Reina, che peraltro non contesta il contenuto dell'articolo se non per la parte che riguarda le sue dichiarazioni. Che però noi abbiamo riportato in modo quasi stenografico. □ R.L.

Coinvolto in un dibattito che non riguarda soltanto il Pci

Lo Stato (Lotto) fa attendere anche quelle 5000 lire...

Caro direttore, se mi permetti, vorrei esternare al ministro Rino Formica il disappunto che alberga in noi, commissari provinciali del Lotto, verso il ministero delle Finanze.

Il nostro compito è quello di controllare e assegnare le vincite. Non solo continuiamo a percepire un «gettone» di cinquemila lire lorde per ogni seduta di commissione; non solo dobbiamo far uso di mezzi personali per recarci all'Intendenza di Finanza quando si deve; non solo siamo tenuti a pagare di persona eventuali errori nell'attribuzione delle vincite ma (e ciò la dice tutta sulla necessità di arrivare ad uno sciopero nazionale della categoria), il ministero ancora non si è deciso a liquidarci ciò che ci compete per l'intero 1990.

Saranno cento, centocinquanta mila lire in tutto. Ma almeno non ci facciano essere coloro che anticipano i soldi allo Stato per un'attività di abbastanza remunerativa. Per lui.

Enio Navonni, Terni

«Sicilcassa, storia disonesta? Una precisazione

Signor direttore, con riferimento al contenuto dell'articolo dal titolo «Sicilcassa, una storia disonesta?», pubblicato in data 6 gennaio u.s., per doverosa informazione sua, del giornale da lei diretto e del pubblico, mi consenta di precisare che:

- non ho reso al dr. Liguori - che mi ha effettivamente telefonato chiedendo notizie, sul contenuto delle quali ho suggerito di rivolgersi alla sede centrale - le dichiarazioni che mi vedo attribuite tra virgolette;

- la Cassa, in esito ad accertamenti ispettivi sulla filiale di Roma, ha sin dal 9 marzo 1989 destituito il reggente pro tempore di quest'ultima e denunciato all'autorità giudiziaria penale le irregolarità accertate, in data 21 giugno 1989 e 19 gennaio 1990;

- al fine di perseguire - in piena collaborazione con l'A.G. procedente - ogni responsabilità connessa a tali

Caro direttore, apprendo dall'Unità del 6 gennaio di un intervento mio e del compagno Russo Spena all'assemblea promossa lo stesso giorno dai comitati per la rifondazione al teatro Eliseo di Roma. Interventi, peraltro, né previsti né svolti: ho seguito, invece, con interesse e attenzione partecipe i lavori (come ho fatto in passato per i convegni di Ariccia e di Arco), in quanto mi sento coinvolto, a partire dalla mia esperienza, in un dibattito che non riguarda solo il Pci ma le prospettive della sinistra nel suo complesso e che, per svolgersi alla luce del sole, non ha bisogno né di complotti né di «ponti», ma solo di chiarezza e di rispetto reciproco.

In particolare, come direttore di *la sinistra*, vorrei ricordare che fin dal 1988, ben prima quindi del dibattito in corso, ci siamo ritrovati in una ricerca comune sui temi dell'alternativa e della rifondazione della sinistra, compagni del Pci, della Sinistra indipendente, del Mpa, dei movimenti e di Democrazia proletaria. E abbiamo tutta l'intenzione di continuare con lo stesso stile di apertura e di trasversalità.

Domenico Jervolino, Roma

Sul progetto per il nuovo Museo dell'Acropoli

Gentile direttore, in relazione all'articolo «Luce sull'Acropoli», pubblicato sull'Unità del 20 novembre 1990, giorno 15, le sarò grato se vorrà precisare la paternità delle scelte progettuali che nell'articolo appaiono attribuite soltanto a me, mentre esse sono dovute all'ing. Passarelli e me in modo assolutamente paritetico.

Nell'intervista fattami dal vostro redattore la mattina del 16 novembre 1990 (alla quale l'ing. Passarelli non era potuto intervenire) io non mi sono mai attribuita la paternità esclusiva di tali scelte, mentre ho fornito il «curriculum» dell'ing. Passarelli e mio e il comunicato stampa da noi congiuntamente redatto. Con i migliori saluti.

Mauro Nicoletti, Roma

Nell'articolo in questione, il progetto per il nuovo Museo dell'Acropoli di Atene era correttamente attribuito all'architetto Nicoletti e all'ingegner Passarelli. Naturalmente il colloquio, svoltosi con il solo architetto Nicoletti, attribuita a lui le risposte. Ma non la paternità del progetto (come più volte ribadito nel corso dell'intervista a voce e ora precisato per iscritto da Nicoletti) che spetta, com'è ovvio e a pieno titolo, anche all'ing. Passarelli. □ R.P.

Terrorismo

«Dozier libero grazie ai gladiatori»

Il generale Dozier venne liberato grazie alle informazioni fornite dalla Gladio di Padova. In una intervista all'emittente televisiva «Videoline» di Cagliari, Nino Meis, 68 anni, uro del 43, parla della composizione nella lista dei gladiatori diluita nei giorni scorsi, ha parlato di un «cuore centrale» della struttura clandestina nella liberazione del militare americano rapito dalle Brigate rosse. Le informazioni fornite dai gladiatori consentirono, sostiene Meis, l'irruzione nel covo Br, dove J. Lee Dozier era tenuto prigioniero.

Meis ha detto, inoltre, di far parte della Gladio sin dai primi mesi della sua costituzione e di aver svolto funzioni di appoggio logistico. In particolare, ha raccontato di aver ospitato in una casa di sua proprietà due militari britannici, impegnati in un'operazione. Scoperta la «base», dove furono trovate delle armi, la polizia riuscì a rintracciare i due militari e fermò Meis. Secondo quanto ha dichiarato nell'intervista, il «gladiatore» venne rilasciato dopo pochi minuti: il tempo di spiegare al questore la situazione, mettendola in contatto con la base di Pogliana.

Stampa sera

Neo direttore bocciato dai redattori

Carlo Rossella, neodirettore responsabile di «Stampa sera», non ha ottenuto la fiducia della redazione. L'assemblea dei redattori, dopo aver ascoltato la sua relazione, ha respinto «i modelli di presentazione delle linee editoriali espresse dall'editore», affermando di non essere nelle condizioni per poter esprimere il proprio appoggio al neo direttore.

L'assemblea sottolinea ancora - affermano, infatti, i redattori in un comunicato - come la lettera di incarico di Carlo Rossella confermi che l'azienda ha unilateralmente adottato delle linee di tendenza che, in violazione agli accordi nazionali e aziendali, non sono state discusse preventivamente con il sindacato. In particolare, si fa riferimento alla decisione di far cessare la pubblicazione del numero del lunedì di «Stampa sera», sostituendolo con l'uscita della «Stampa», e alla ristrutturazione dell'organico di «Stampa sera» feriale.

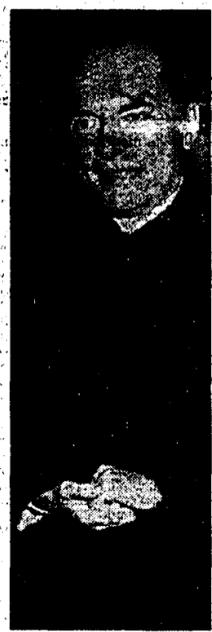
Intanto Manca vuole indagare sul viaggio del direttore del Tg1 in Iraq

Gli andreottiani difendono Vespa Veltroni: «La crisi dc travolge la Rai»

Il fronte Ci-Andreotti esce allo scoperto, «adotta» il direttore del Tg1, Bruno Vespa, condanna Pasquarelli. Dalla Dc poca e inconsistente solidarietà al direttore generale, attaccato da Manca, posto in difficoltà dal portavoce della segreteria dc, Veltroni. «La crisi della Dc rischia di travolgere anche la Rai, l'avevo già detto: ormai Pasquarelli costituisce un problema per la tv pubblica».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «La crisi della Dc rischia di travolgere anche la Rai... devo confermare il giudizio formulato poche settimane addietro: allo stato degli atti Pasquarelli è un problema per la Rai». Walter Veltroni, della Direzione comunista, sanziona con questo pesante giudizio la caotica situazione che si è creata a viale Mazzini, anche per lo sbandamento del gruppo dirigente dc. Ieri hanno fatto effetto le dichiarazioni di alcuni esponenti psi e l'articolo firmato sul «Popolo» dal portavoce della segreteria dc, Enzo Carra. I primi hanno giudicato ridicolo il comportamento del direttore generale, Pasquarelli, che prima ha censurato l'intervista di Bruno Vespa a Saddam Hussein, poi ne ha autorizzato la messa in onda per domani sera, intorno alle 22. Il secondo ha scaricato abbastanza nettamente il direttore del Tg1, ma ha anche messo oggettivamente con il sedere per terra il direttore generale, definendo l'azienda di viale Mazzini un ferro vecchio.



Enrico Manca

Il suo ruolo e il suo patrimonio professionale, ma non nomina Pasquarelli. Infine, il responsabile dc per la tv, Radi, osserva che non si può non tener conto, anche della responsabilità che la legge attribuisce al direttore generale: una riparazione, ma abbastanza flebile, della segreteria dc forse spaventata dall'«effetto Carra».

In verità, i temi della pace e della guerra e i comportamenti dell'informazione in materia sono ragioni di profonde fratture nella Dc. Il fronte Ci-Andreotti non lo nasconde affatto, anzi condanna nettamente Pasquarelli e difende Vespa, confermando che il direttore del Tg1 è ormai considerato acquisito all'area andreottiana. La circostanza irrita i forlani - a quattro mesi dalla nomina «perdono» il direttore del Tg1 e indeboliscono un direttore generale che, ironia della sorte, non voleva Vespa alla guida del Tg1 - e rende nervosi i socialisti.

In vista del consiglio fissato per il 16 prossimo, il presidente Manca tiene aperto sia il fronte con Pasquarelli - la logica della diarchia direttore-presidente è stata applicata al momento della censura a Vespa, ma violata quando la censura è stata revocata - sia contro Vespa (al quale si addebita l'uso, a pagamento, di un aereo della compagnia di Ciarrapico per il suo secondo viaggio

a Bagdad). Commenta il consigliere pci Bernardi: «Lo scontro Manca-Pasquarelli richiede un chiarimento sui poteri... la Rai rischia la crisi istituzionale, Pasquarelli, pratica una idea dell'informazione legata al governo e a specifici settori della maggioranza...». Il vicepresidente Birzoli (Psd) prende le distanze dai due litiganti, invita a non drammatizzare e a non fare autogol: a danno di una Rai che non è quella dipinta da Carra. Polemica con la Dc è anche la «voce repubblicana» che legge nello sfortunato articolo di Carra nostalgie bema-beiane.

Per stasera è annunciata un'assemblea al Tg1, della situazione Rai si parlerà martedì prossimo in commissione di vigilanza; il capogruppo Pci, Quercioni, ha chiesto che siano convocati Pasquarelli e il sottosegretario a Palazzo Chigi. Conclude Veltroni: «La maggioranza dc ha voluto direttore generale Pasquarelli... se ora la Dc pensa che la Rai sia ridotta a un punto così grave vuol dire che o sono eccessivi i poteri di Pasquarelli o che si è sbagliata la nomina... la Rai esce colpita al cuore dai tentativi di delegittimazione e metterla sotto controllo; in Parlamento occorrerà rapidamente rivedere l'assetto dell'azienda, i meccanismi di nomina e tutti i poteri: da quelli del direttore generale a quelli dei direttori di testata».

CGIL

TERZA COMPONENTE

Seminario Nazionale su:
POLITICA DEI REDDITI E MODELLI CONTRATTUALI NELLA PROSPETTIVA EUROPEA

Il 12 gennaio 1991
Auditorium del Lavoro - Via Rieti - Roma

I TEMI

- L'unione monetaria e le politiche sociali
- Salari e politiche dei redditi nel contesto europeo
- Strutture della contrattazione e democrazia industriale
- Rappresentatività e democrazia sindacale
- Un nuovo statuto per la Confederazione Europea dei Sindacati
- L'unità sindacale in Italia e la riforma della politica

Introduzione: Antonio LETTIERI

Relazioni e interventi di:
Pier Giovanni Alleva, Giuliano Amato, Gian Guido Balandi, Salvatore Bisio, Franco Carinci, Filippo Cavazzuti, Marco D'Albera, Massimo D'Alena, Vittorio Foa, Giorgio Ghizzi, Giampaolo Giampaolo, Luigi Mariucci, Ruggiero Paladini, Marcello Pedrazzoli, Mario Rusciano, Michele Salvati, Paolo Santi, Silvana Sciarra, Tiziano Treu, Bruno Veneziani, Ferdinando Visuello, Vincenzo Visco.

Coordina: Umberto ROMAGNOLI

Sono invitati le Segreterie Centrali e i dirigenti delle strutture territoriali e di categoria Cgil, Cisl e Uil.

Regione Emilia Romagna

PROGETTO DI DISCARICA DI TIPO 2C DA REALIZZARSI IN TERRITORIO RAVENNATE

In ottemperanza al DPCM n. 377 del 10 agosto 1988 relativo alla regolamentazione delle Pronunce di Compatibilità Ambientale di cui all'art. 6 della legge 8 luglio 1986 n. 349, recante «Istituzione del Ministero dell'Ambiente» e «Norme in materia di danno ambientale»

SI INFORMA

che in data 7 dicembre 1990 è stato presentato al Commissario ad Acta per le «Operazioni di bonifica delle navi Karin B e Hai-Kiong», il progetto ed il relativo Studio di Impatto Ambientale della discarica di tipo 2C il cui allestimento è già stato previsto nel Piano Provinciale di Smaltimento Rifiuti.

Il sito individuato nel progetto redatto dall'Azienda Municipale Ambiente di Ravenna, insiste su un'area adiacente all'attuale discarica di 1ª categoria, gestita dalla stessa AMA, in località Bosco dell'Impero in comune di Ravenna.

Il progetto è stato inviato al Ministero dell'Ambiente che dovrà esprimersi in merito alla «Compatibilità Ambientale» alle quali sono subordinate le successive determinazioni di competenza del Commissario ad Acta.

Ai sensi dell'art. 3 comma 2 del DPCM già citato, si comunica che copia del progetto è giacente presso l'Assessorato all'Ambiente della Regione Emilia-Romagna, ufficio Valutazione Impatto Ambientale - via dei Mille 21 - Bologna.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE COMMISSARIO AD ACTA
Luciano Quozzi

LA PACE E' POSSIBILE FUORI LA GUERRA DALLA STORIA PER UN MONDO DI DONNE E DI UOMINI

Contro la guerra nel Golfo
Per una pace giusta in Medio Oriente
Per la patria ai palestinesi
Per il ritiro dell'Iraq dal Kuwait
Per la costruzione quotidiana di atti e gesti di vita

Partecipiamo in tante alla manifestazione nazionale il 12 gennaio a Roma

le donne del Pci